

Conferimento cittadinanza onoraria al Prof. Giovanni Lilliu
Nuoro, 21.03.2005

Signor Sindaco,

Signor Presidente del Consiglio,

Signori Consiglieri,

Autorità tutte,

Signore e Signori presenti

Nel "giorno del giudizio", Salvatore Satta scrive che ogni Sardo guarda a Nuoro come alla sua seconda patria. Nel caso specifico di Giovanni Lilliu, le parole di Salvatore Satta risultano particolarmente appropriate, in quanto è possibile leggere molti aspetti della sua straordinaria vicenda umana e scientifica come un lungo quanto inevitabile viaggio di avvicinamento fisico, e soprattutto intellettuale e affettivo, verso questa città, della quale ha finito per condividere aspettative e aspirazioni; e ciò a prescindere dall'episodio premonitore della visita del bambino Giovanni Lilliu di Barumini, che a conclusione del corso di studi elementari presso i Salesiani di Lanusei, giunge per la prima volta a Nuoro, per sostenervi gli esami di licenza elementare.

C'è già in questa necessità di precoce trasferimento, di allontanamento dal paese per proseguire gli studi, allontanamento che, negli anni Venti del Novecento, per i bambini dei piccoli paesi iniziava fin dalle elementari, dicevo in questa necessità di precoce trasferimento, c'è un tratto ricorrente del pensiero di Lilliu rispetto al processo di conoscenza, che sempre si accompagna all'incontro con l'altro, allo scambio, alla mobilità.

Così per Lilliu il pastore sa di più rispetto al contadino perché il primo è mobile mentre il secondo è stanziale; la mobilità fisica, la necessità di una conoscenza vasta del territorio, è anche mobilità intellettuale, dunque apertura e curiosità culturale. Egli stesso ha spesso visto la propria vicenda personale come caratterizzata da esperienze transumanti, interne ed esterne alla Sardegna, esperienze di esplorazione di territori non conosciuti, col supporto di un bagaglio di beni formato dai saperi e i valori del contesto d'origine, da portare appresso, come il pastore il suo gregge. Ricorda ancora, il Professore, le visite che un pastore di Fonni, in occasione della transumanza, faceva al padre nella casa di Barumini. Il padre parlava in campidanese, il pastore naturalmente il fonnese e non c'erano problemi di comunicazione e di comprensione tra i parlanti due varianti sarde, a significare che, anche per la lingua sarda, il problema da risolvere è quello della disponibilità e del rispetto per l'altro, e che l'incontro costituisce di per sé una forma di conoscenza.

Dopo la dimensione un poco favolosa dell'infanzia e della giovinezza, il mondo pastorale troverà una elaborazione intellettuale negli scritti scientifici: "*Sculture della Sardegna nuragica*" (1956), che come ha ricordato Alberto Moravetti continua ad essere un libro straordinario, ma direi, soprattutto, nella "*Civiltà dei sardi*", pubblicato per la prima volta nel 1963, dedicato, come è ben noto, ai pastori della Barbagia, i quali acquisiscono nell'opera di Lilliu una indiscutibile quanto inedita centralità e una connotazione di positività mai più abbandonata. Dall'azione, dal complesso dell'atteggiamento e della mentalità delle comunità pastorali, Lilliu trarrà la sua più nota, fortunata e controversa elaborazione politico-culturale: la costante resistenziale. Attraverso un excursus che parte dalle vicende più remote, Lilliu individua un filo rosso, un sentimento mai interrotto, di resistenza nei confronti delle presenze esterne dominatrici, che caratterizza le popolazioni sarde nel corso della storia fino ai nostri giorni.

Il tema fu illustrato da Lilliu il 15 maggio 1971, durante un convegno organizzato dalla facoltà di giurisprudenza dell'università di Sassari, cui presero parte numerosi illustri studiosi- dei quali cito

soltanto Norberto Bobbio - in un intervento che ebbe un'enorme risonanza e suscitò non poco scalpore tra gli ambienti accademici e politici.

Erano anni di trasformazione epocale dell'isola, nei quali, come ebbe a scrivere Giulio Angioni, l'isola cominciò a cambiare più di quanto non avesse fatto nei secoli precedenti. Sono gli anni dell'industrializzazione, dei grandi stabilimenti e poli petrolchimici (si parlava allora del Dio Petrolio). Anni nei quali Giovanni Lilliu era anche Consigliere Regionale nelle file della DC, il partito che era il maggior fautore del processo di industrializzazione della Sardegna centrale. In un memorabile discorso tenuto al Consiglio Regionale il 4 dicembre del '68, Lilliu sosteneva che *"il punto nodale è che le industrie delle zone interne non si modellino sullo schema di industrie esterne"*, che caratterizza, forse per fatalità il primo avvio industriale in un'isola priva di sostanziose tradizioni imprenditoriali indigene, la quasi totalità delle entità sopravvenute nel tempo più recente e localizzate nei poli marini.

"Dopo la prima fase di decollo, pare che sia venuto il tempo che le industrie si facciano veramente interne. Questa necessità che si desidera per le zone della Sardegna aperte, e in un certo senso già acculturate, si fa indispensabile per le zone interne". In una lunga e appassionata relazione sostanzialmente proponeva una visione del processo di industrializzazione strettamente connesso alle imprese pastorali, le quali, cito ancora Lilliu *"in una terra dove la forma economica pastorale è stata e sarà elemento portante e fondamentale, non potranno non avere la preminenza"*. E chiudeva questo discorso, il Professor Lilliu, dicendo *"chissà che questa utopia presentata da un politico a metà, riesca a trasformarsi in realtà"...*

In effetti questo politico a metà riuscì a tradurre l'utopia in realtà. Questo stesso Auditorium, per iniziativa di Lilliu e di altri docenti dei quali mi piace ricordare il Girolamo Sotgiu e Antonio Sanna, ospitò le prime prove dell'Università a Nuoro, le prime lezioni di una Università sarda che usciva finalmente dalle sue aule cagliaritaniche attivando un'esperienza di grande e innovativo significato politico, e insieme di apertura e interesse per questa città e il suo territorio. A quella prima esperienza seguì, sempre per iniziativa di Lilliu, l'elaborazione del progetto per la creazione a Nuoro di un Istituto di livello universitario, che in qualche modo potesse fungere da trait d'union nel processo di transizione dalla società arcaica pastorale a quella che andava delineandosi con il nuovo scenario economico. Giovanni Lilliu fu l'ideatore, - lui dice il suggeritore- , il primo firmatario e l'estensore della relazione di accompagnamento del progetto di legge presentato in Consiglio Regionale il 7 maggio del 1971, col titolo "Istituzione con sede a Nuoro dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico, con annesso il Museo della vita e delle tradizioni popolari sarde, nel centenario della nascita della scrittrice Grazia Deledda". Altri firmatari del progetto furono Pietrino Melis, Mario Melis, Angelo Rojch, Gonario Gianoglio e Nino Carrus. La proposta, con qualche modifica, venne approvata praticamente all'unanimità con la Legge regionale n. 26 del 5 luglio del '72. Per meglio confermare il legame speciale che avrebbe dovuto unire l'Istituto con questa città, la Legge stabilì che il sindaco di Nuoro facesse parte del suo Consiglio d'Amministrazione insieme a 3 rappresentanti delle Università sarde, e a tre componenti designati dal Consiglio Regionale. La presenza del sindaco di Nuoro è stata significativamente confermata anche con la Legge Regionale n. 20 del '95 che, tra l'altro, ha ridotto il numero dei componenti il Consiglio d'Amministrazione da 7 a 3, e introdotto l'obbligatorietà del Comitato Tecnico Scientifico.

La nascita di un ente regionale dedicato all'etnografia, primo e tuttora unico in Italia, rappresentò un fatto innovativo. Ancora una volta Giovanni Lilliu diede prova di una capacità di preveggenza e di modernità culturale, in anni nei quali si guardava al futuro della società occidentale come a un processo inarrestabile di sviluppo economico fondato sulle grandi concentrazioni industriali e sul modello sociale metropolitano. In un contesto nel quale le fonti energetiche apparivano praticamente inesauribili, egli promuoveva la creazione di un ente volto allo studio e alla valorizzazione dei saperi

della cultura locale e regionale. Di lì a qualche anno, la grande crisi del petrolio del 1973 avrebbe drammaticamente rivelato la fragilità dell'Europa per la dipendenza dalle fonti energetiche esterne e tutta l'incertezza di un futuro incentrato sul modello dei grandi poli industriali. Tutta l'Europa cominciò a riconsiderare la dimensione regionale e locale, e il complesso di opportunità che l'economia e la società tradizionale continuavano ad offrire.

Mi piace ricordare che solo nel 1989 una Raccomandazione dell'Unesco sanciva finalmente un'inversione di rotta e la necessità che i Governi adottassero delle misure per la tutela, diffusione e protezione della cultura tradizionale popolare. Si incoraggiavano le regioni, i comuni, le associazioni a creare dei centri di studio della cultura tradizionale popolare, a sostenere i servizi esistenti, a fornire informazioni sulla cultura tradizionale, centri di documentazione, biblioteche, a fare attività di documentazione.

Come si vede, una parte significativa delle iniziative raccomandate dall'Unesco erano già state fatte proprie dalla nostra isola con la creazione dell'Istituto Etnografico, attraverso quel progetto politico molto innovativo e avanzato. Ora io sono la persona meno adatta per valutare se la missione che il legislatore regionale ha affidato all'Istituto sia stata assolta. Mi pare comunque che, a prescindere dalle realizzazioni tangibili quali l'arricchimento costante delle collezioni del museo etnografico, del museo deleddiano, la formazione della più importante biblioteca demoantropologica della Sardegna e di un importante archivio audio visuale, la realizzazione di oltre ottanta studi e ricerche in tutti i campi di interesse istituzionale, di oltre sessanta pubblicazioni, di eventi espositivi e Festival di rilievo internazionale, mi pare si possa sottolineare un aspetto caratterizzante l'attività dell'Ente che io trovo strettamente legato al magistero di Giovanni Lilliu: l'essere, l'Istituto, diventato un luogo di ospitalità, di dialogo, di scambio interculturale; questo villaggio sardo, disegnato da Antonio Simon, il grande architetto e uomo politico sardista, peraltro molto stimato da Giovanni Lilliu, è diventato, nel tempo, meno villaggio e più santuario campestre, secondo la funzione che nei santuari campestri fin dall'antichità, ha saputo riconoscere Lilliu, mi riferisco alle indimenticabili pagine de "La civiltà dei sardi" dedicate al santuario di Santa Vittoria di Serri, e, più recentemente, in prospettiva demo antropologica, da Giulio Angioni: i santuari campestri come luogo d'incontro, di ospitalità, di scambio interculturale ed extralocale.

In un breve scritto di qualche anno fa, per meglio specificare che cosa si intende per questa attività di dialogo, ho usato il termine nuorese *negossios*, una parola che significa molte cose, conversazioni ma anche negoziati, contrattazioni. Ecco a me pare che questo museo e questo Istituto Superiore di Etnografia sia diventato un luogo di *negossios* interculturali, di confronto interculturale, di impegno dedicato alla conoscenza e diffusione della nostra cultura e nel contempo di apertura, di comprensione e accoglimento di quella degli altri popoli. In questo modo mi pare che l'insegnamento di Prof. Lilliu, quale promotore di dialoghi e di pace, - la parola pace è stata usata spesso da Lilliu a conclusione di tanti convegni internazionali, anche in anni nei quali questa parola sembrava in qualche modo eccessiva- oggi appare straordinariamente attuale. Dicevo, attraverso questa realizzazione, questa impostazione dell'Istituto, l'insegnamento di Prof. Lilliu mi pare sia stato pienamente seguito.

Nel 1975, con l'insediamento del primo Consiglio d'Amministrazione presieduto da Giuseppe Corrias, ex sindaco di Nuoro, e con l'approvazione dello Statuto, inizia la navigazione dell'istituto nel mare non particolarmente benigno della cultura sarda, accademica e non, navigazione di un Ente caratterizzato da uno status anomalo, che aveva la sua sede a Nuoro e non anche a Cagliari e a Sassari, e già questo poteva creare dei sospetti, faceva attività tipiche delle strutture universitarie senza essere Università, mirava a condurre un'autonoma azione di studi e ricerche evitando il ruolo di mero sportello bancario delle più disparate iniziative, e così via.

Il 1 aprile del 1985, dopo la cerimonia di insediamento, presieduta dal Presidente della Regione On. Mario Melis, fino al 14 novembre del '95, Giovanni Lilliu è stato l'illuminato e amatissimo presidente dell'Istituto Etnografico. Dieci anni che, com'è facile capire, sono stati determinanti per la crescita complessiva dell'Ente. Sotto l'ombrello della sua autorevolezza scientifica e morale l'Ente ha potuto presentare se stesso nello scenario non solo regionale delle istituzioni culturali. La presenza di Lilliu ha creato fiducia e rispetto nei confronti dell'Ente. Il suo nome è stato una sorta di passepartout per l'accreditamento dell'Istituto nei più diversi e prestigiosi ambiti scientifici. Nello stesso tempo egli è stato un Presidente che è sempre entrato nell'Istituto in punta di piedi, che ha operato come un ospite gentile avviando, ben prima che la normativa sul personale la imponesse, una chiara e mai superata distinzione tra funzioni di programmazione e indirizzo proprie degli organi di nomina politica, e quelle di gestione affidate alla struttura tecnica e amministrativa dell'Ente. Un grande Presidente, dunque, che ha operato con vero spirito di servizio; *spirito di servizio*, espressione questa che suscita oramai solo commenti ironici, e che invece, adoperata per Lilliu, riacquista significato e valore. Tuttora, l'Istituto usufruisce della sua sapienza e intelligenza quale componente del Comitato Tecnico Scientifico, cui spetta la definizione dei programmi annuali e pluriennali dell'Ente. Attraverso le funzioni svolte per l'Istituto, Giovanni Lilliu ha ulteriormente rafforzato il suo legame con Nuoro, proclamando e difendendo dall'alto del suo indiscusso prestigio, il diritto di questa città a ospitare strutture stabili e attività di alta formazione e di ricerca. Da quel primo episodio degli anni Sessanta di trasferimento temporaneo, e tuttavia fortemente simbolico, dell'Università di Cagliari a Nuoro, e dalla ideazione e creazione dell'Istituto Etnografico, molte cose sono cambiate.

Dell'Istituto, ho detto. Per quanto attiene all'Università nuorese, pur con tutte le difficoltà e le ricorrenti notizie di stato preagonico, ci si trova davanti a una realtà irreversibile, certo da sorvegliare e proteggere ma indiscutibilmente una realtà che non può essere cancellata. Per l'acquisizione di questi risultati molto Nuoro deve a Giovanni Lilliu. Ho cercato di sottolineare i principali temi del rapporto profondo del Prof. Lilliu con questa città, leggendolo come un viaggio di avvicinamento che inizia molto tempo fa e prosegue senza sostanziali interruzioni fino a questi ultimi anni e che infine giunge in questa giornata al formale e solenne riconoscimento e all'abbraccio con i cittadini di Nuoro.

Ho detto all'inizio di questo intervento, che secondo Salvatore Satta ogni Sardo guarda a Nuoro come alla sua seconda patria. Analizzando il significato complessivo dell'opera scientifica e dell'azione politica di Lilliu, la sua sincera partecipazione e la condivisione delle aspirazioni e delle aspettative di progresso civile di questo territorio, di questa città, in un contesto di pace e di fratellanza, quella considerazione di Salvatore Satta assume il senso di una grande e incontestabile verità. E, a ben vedere, con Giovanni Lilliu cittadino nuorese, ancora di più le parole di Satta acquistano significato, dal momento che a Giovanni Lilliu si guarda ormai come a un secondo padre di tutti i sardi. L'augurio che mi sento di fare in questa giornata di festa è che il grande monumento bronzeo del Redentore che dall'Ortobene vigila sui nuoresi e sulla Barbagia, protegga e conceda ancora lunghi anni di studio, di scienza e di partecipazione sociale a questo monumento della cultura sarda, da oggi nuovo cittadino di Nuoro.

A medas annos.

Paolo Piquereddu